

“GAUDENTIUS VINCIUS”

Gaudenzio Ferrari e l'arte rinascimentale
nella prima metà del Cinquecento tra Novara e Vercelli.

Di Patrizia Pomella

Gloria delle terre tra Vercelli e Novara, è la figura attorno alla quale ruotò
lo svolgimento della pittura rinascimentale nel Piemonte Orientale.



Gaudenzio Ferrari (Valduggia, 1477 ca. - Milano, 1546) è ormai concordemente riconosciuto dalla critica come uno dei maggiori esponenti dell'arte italiana del XVI secolo.

La sua comparsa sul panorama artistico ha lasciato una profonda traccia che ha condizionato almeno due generazioni di pittori. Il suo stile è diventato un punto imprescindibile per la scuola pittorica a lui contemporanea e per quella successiva.

Con Gaudenzio si chiude definitivamente, anche in ambito valsesiano, la stagione artistica medievale, caratterizzata dall'attività di pittori non a caso definiti, non solo cronologicamente, pre-gaudenziani, vincolati a canoni stilistici popolari. Grazie a Gaudenzio, anche la Valsesia si aprì a quelle novità compositive che caratterizzeranno l'arte rinascimentale, intesa come autentica trasposizione del vero.

In quel momento storico la città di Vercelli aveva da poco conosciuto l'affermarsi del più autorevole esponente del secondo Quattrocento piemontese, Giovanni Martino Spanzotti, e si avviava a essere dominata dalla bottega familiare dei Giovenone,

della quale Gerolamo aveva esordito proprio all'interno dell'atelier di Spanzotti e del suo collaboratore Defendente Ferrari, mostrando un'incondizionata adesione al repertorio stilistico spanzottiano-defendentesco.

La comparsa di Gaudenzio sul panorama artistico vercellese sovvertì rapidamente la situazione dell'arte. Il polittico realizzato per la confraternita di Sant'Anna, è l'opera che giustamente può essere considerata come il punto di svolta per l'intera situazione pittorica vercellese.

Le sue opere dimostrano la conoscenza delle più recenti novità milanesi di Bramantino, e delle coeve ancone lignee dello scultore pavese Giovanni Angelo del Maino, così come un inatteso aggiornamento sui repertori decorativi delle grottesche romane e una profonda consapevolezza delle coeve ricerche espressive centro italiane di Leonardo, di Filippino Lippi, di Perugino, di Pinturicchio e di Luca Signorelli, tanto da accreditare l'ipotesi di un viaggio di studio a Firenze e a Roma.

Gli episodi affrescati sul tramezzo di Santa Maria delle Grazie a Varallo dimostrano inoltre l'impiego

dei repertori d'incisioni, sia italiani sia stranieri: in modo particolare si riconoscono quelle di Albrecht Dürer per alcune composizioni, come l'impaginazione circolare dell'Ultima Cena, esemplata sulla Kleine Passion (1511) o il Cristo nel Limbo, dove alcune delle figure sono riprese dai fogli con il medesimo soggetto della stessa serie e della Grosse Passion (1512, 1510).



Le potenzialità rinnovatrici della proposta gaudenziana si avvertono soprattutto nel progressivo cambiamento di Gerolamo Giovenone, che, durante il secondo decennio, dismetterà le calligrafie defendentesche per aggiornare il proprio profilo figurativo sui nuovi modelli di Gaudenzio in voga in quel momento. Attorno alla sua figura ruota lo svolgimento della pittura rinascimentale nel Piemonte Orientale. E' il primo tempo del Ferrari, prima che la sua attività si sposti a Vercelli e poi a Milano, a costituire l'ossatura del Cinquecento novarese. Nonostante la modernità e la rivoluzione prospettica introdotte con le sue opere,

Gaudenzio è subito ben compreso dalla tradizione locale novarese. Delle linee che si dipartano dal primo Gaudenzio vi sono esempi un po' ovunque nel territorio.

Di scuola gaudenziana sono ad esempio gli affreschi dell'abside e dell'arco trionfale della chiesa di San Vito a Cavagliano, che raffigurano: nell'abside la Vergine fra gli Apostoli e, nella zona superiore, Dio in gloria fra gli angeli. Nell'arco trionfale, sopra la consueta scena dell'Annunciazione, sono illustrati episodi della Passione fra cui si evidenzia quello centrale della Crocefissione, copia del dipinto eseguito da Gaudenzio Ferrari nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Varallo Sesia.

Il San Gaudenzio del polittico della collegiata di Varallo, trasposto in una versione pittorica è stato ripreso, tale e quale, da Sperindio Cagnola negli affreschi della chiesa dei Palazzi a Vicolungo, un ciclo databile intorno al 1515-1520.

Altro pittore novarese che aveva sviluppato i modi del primo Gaudenzio, continuando a guardare la contemporanea pittura milanese è Giovanni Angelo Canta, cugino di Sperindio Cagnola, a lungo documentato nel Novarese e noto per il ciclo di affreschi, firmato e datato al 1525, della cappella bramantesca di San Rocco a Cameri. Il ciclo si compone di due tondi con Dottori della Chiesa (altri due si intravedono sotto lo scialbo), quattro Angeli che reggono scudi con simboli della passione, un oculo dipinto in *trompe-l'oeil* (come finestra aperta sul cielo) e un Cristo in Pietà, la Vergine e s. Giovanni evangelista. La decorazione è completata da un bel fregio a foglie d'acanto di ispirazione archeologica. I Dottori della Chiesa mostrano caratteri ancora arcaizzanti (sono prossimi a Franceschino Cagnola, per quanto con qualche aggiornamento in direzione di Bernardo Zenale), ma il fregio archeologico e la Pietà sembrano ispirati dalle novità del momento, che si riassumono nella figura di Gaudenzio Ferrari e dei suoi più diretti

collaboratori (la Pietà deriva dall'analogo coronamento del polittico di Gaudenzio Ferrari nella collegiata di Varallo).

A conferma della fortuna dell'iconografia gaudenziana nel nostro territorio, si colloca l'affresco raffigurante una Natività, databile alla fine del XVIII secolo, eseguita da un ignoto pittore per la chiesa Parrocchiale di Santo Stefano a Cameriano. L'opera riprende la tavola centrale del polittico di Gaudenzio conservato presso la collegiata di Arona. L'anonimo pittore ha delineato con colori pastello la scena con la Vergine che a mani giunte adora il Bambino assistita da due angeli e da San Giuseppe, che sorregge il Bambino seduto sul pagliericcio.



La tradizione novarese legata ai modi di Gaudenzio anteriori al 1520 è rappresentata a livello qualitativamente più alto dal pittore Antonio Zanetti, detto il Bugnate, di Borgomanero, che nel 1542 realizza per la parrocchiale di Baceno gli affreschi raffiguranti la Crocifissione ed il Peccato Originale.

Negli anni in cui Gaudenzio si volge a Milano e si avvicina alla visione leonardesca del mondo, la famiglia Giovenone, a partire da Gerolamo, a

Vercelli, ma anche a Novara, finisce per imporre una maniera di essere gaudenziani.

Giovanni Battista Giovenone, nipote di Gerolamo, firma e data al 1547 la tavola con il Matrimonio mistico di Santa Caterina, ora al Borgogna. La pala si configura come una replica del dipinto di Gaudenzio per il Duomo di Novara, copia puntualissima nell'iconografia e nella resa pittorica. Nell'opera Battista inserisce però il diacono Lorenzo, tratto da un cartone dello zio Gerolamo ed inventa il paesaggio sullo sfondo.

Un altro pittore che trarrà dall'insegnamento gaudenziano gli elementi costitutivi del proprio stile fu Bernardino Lanino. Lanino orienterà la sua carriera come quella di un fedele gaudenziano tanto da qualificarsi nel corso degli anni '40 come vero erede del valesiano. La produzione figurativa vercellese e novarese della seconda metà del secolo vede, quindi, l'imporsi di Bernardino Lanino, della sua bottega e degli artisti a lui direttamente collegati.

Di ascendenza gaudenziana sono anche i pittori della scuola vercellese che operano a Novara per tutta la seconda metà del XVI secolo. Per l'accentuata somiglianza dei modi l'attribuzione delle opere ai singoli artisti risulta spesso difficile e controversa.

La dominazione asburgica e la successiva conquista degli spagnoli, contribuiscono ad anticipare in Novara la crisi del Rinascimento e a preparare la comparsa di un clima controriformista. Quando nel 1577 con le sue *Instructiones Fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* San Carlo Borromeo intende legittimare l'uso delle immagini sacre come mezzo utile all'educazione ed al coinvolgimento dei fedeli, Lanino aveva già definito il clima opportuno e tradotto Gaudenzio in toni riformati.

La scelta della riforma cadrà sul linguaggio di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, devoto e rispettoso dell'eredità di Gaudenzio.

Tra i maestri lombardi del primo Seicento e i pittori della precedente scuola vercellese non c'è soluzione di continuità. Laniniani sono gli inizi del Moncalvo. Il poeta della Controriforma non farà che rinnovare l'opera di Lanino nei supporti, passando dalle tavole alle tele, e nelle forme, con un eloquio più popolare.

Di tale atmosfera fu partecipe anche il giovane Giovan Battista Crespi detto il Cerano, che nelle sue opere mostra di guardare direttamente a Gaudenzio ed al suo teatro, ma anche a Lanino e a Sperindio.

Accostabile alla mano del fratello di Cerano, Ortensio Crespi, è la fedele copia gaudenziana seicentesca della Madonna degli Aranci in San Cristoforo a Vercelli, proveniente verosimilmente dalla cappella di San Giuseppe in San Marco a Novara e ora ai Musei Civici. Le uniche due varianti significative sono la sostituzione del donatore con una sofferita figura di San Francesco orante e la modifica dell'attributo delle tre palle



d'oro in mano a San Nicola in un più generico libro.

Sempre nella cappella di San Giuseppe nella chiesa di San Marco si trova una tela raffigurante l'Adorazione dei Magi, di autore ignoto, copia dell'affresco di Gaudenzio oggi conservato alla Pinacoteca di Brera e proveniente dalla Chiesa di Santa Maria della Pace in Milano. A sinistra, sulla volta, è presente una Natività anch'essa ripresa da un originale di Gaudenzio. Il ciclo pittorico di questa cappella testimonia l'interesse manifestato già in antico nei riguardi dell'opera di Gaudenzio Ferrari.

Gli esempi qui portati dimostrano l'impatto che ebbe l'esplosione della «maniera moderna» gaudenziana sulla nuova generazione di artisti.

Bibliografia

- Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 46 (1996)
- FILIPPO MARIA FERRO, (a cura di), *L'anima dipinta. Scritti di arte lombarda e piemontese da Gaudenzio Ferrari a Ranzoni*, Novara 2010.
- EDOARDO VILLATA, SIMONE BAIOTTO (a cura di), *Gaudenzio Ferrari, Gerolamo Giovenone: un avvio e un percorso*, Torino 2004.
- GIOVANNI ROMANO (a cura di), *Fermo Stella e Sperindio Cagnoli seguaci di Gaudenzio Ferrari. Una bottega d'arte nel Cinquecento padano*, Cinisello Balsamo 2006.
- EDOARDO VILLATA (a cura di), *Per la giovinezza di Gaudenzio: riforme e controriforme in Gaudenzio Ferrari (1475-1546) e il suo tempo*. Atti del convegno, Novara 2009.
- DAMIANO POMI, *La parola si fa arte. Luoghi e significati del Sacro Monte di Varallo*, Milano 2008.
- ANGELA MARIA MALOSSO (a cura di), *L'arte novarese fra XV e XVIII secolo*, in *Una terra tra due fiumi*, la Provincia di Novara nella storia, Novara 2003.